

L'INTERVISTA MARIA STELLA GELMINI (FI)

“Non sarà un affare di famiglia
la Lega ragioni o perdiamo tutti”

TOMMASO CIRIACO

ROMA. «Berlusconi ha parlato di un erede. Erede politico, non dinastico», sostiene Maria Stella Gelmini (FI).

La parola “erede” non significa un figlio, dunque?

«Ha sempre tenuto al riparo i figli. È indiscutibile che Marina, per le sue capacità, sia stata sempre tirata per la giacca. Ma Berlusconi l'ha sempre giustamente protetta».

Salvini ironizza: “Silvio non è la regina Elisabetta”.

«Ci vedo il tentativo di Salvini di drenare il massimo del consenso in campagna elettorale. Mi auguro però che a un certo momento si apra una riflessione, perché l'isolazionismo della Lega non porta lontano. Senza unità si perde. Vale per Salvini, Alfano, Meloni, anche se capisco che il confronto con Berlusconi è oneroso: hanno il 3, 4 o al massimo il 12%».

Come fate a dire no alle primarie, proposte dalla Lega?

«Berlusconi ha detto che sono manipolabili, come dimostra anche l'ultimo caso in Liguria. E che hanno portato pessimi sindaci. Dopodiché non le demonizza, ma ritiene che abbiano l'effetto di frammentare il centrodestra in tanti leader del 3%».

Quindi lo slogan è: “mai primarie”?

«I dubbi sulle primarie non significano che non si faranno. D'altra parte Berlusconi è antesignano del rapporto diretto con gli elettori. Se devono esserci, vanno regolamentate per legge. Accompagnandole al tema della riforma dei partiti».

Parlate di successione. Fi sta smobilitando?

«Queste Regionali sono complicate dal fatto che il centrodestra non è unito. Ma nessuna smobilitazione di Berlusconi, anzi: si sta battendo con generosità, confermando la sua leadership».

Magari lancerete un nuovo partito il primo giugno.

«Non credo. Forza Italia affronta un momento di difficoltà, ma le sue idee sono attualissime. Abbiamo ottimi candidati e le Regionali riserveranno sorprese».



EXMINISTRO
Maria Stella Gelmini è stata ministro dell'Istruzione dal 2008 al 2011

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Arrivano Serracchiani e Vendola Domani Di Battista nel capoluogo

VERSO IL VOTO/2

ANCONA Ultima settimana di campagna elettorale, scatta la corsa dei big. Oggi tocca al vice segretario Pd Serracchiani in tour nelle Marche, all'ex ministro **Gelmini** e al vice presidente del parlamento europeo Tajani con Spacca, domani Vendola per Mentrasti, Di Battista per Maggi, lunedì Meloni torna per l'ultimo intervento a favore di Acquaroli, martedì c'è Silvio Berlusconi e per Ceriscioli il ministro Martina, aspettando il premier Renzi per la chiusura della campagna elettorale. Matteo Renzi è stato annunciato dal Pd per venerdì 29, ultimo giorno utile in questa corsa per le Regionali, scegliendo le Marche tra le 7 Regioni al voto per l'ultimo comizio a poche ore dalle elezioni, segno che si cerca di dare la spallata vincente giocando la carta più pesante a disposizione dei democrat, "l'effetto Renzi". Adesso tocca ai leader nazionale spendersi e spronare candidati e elettori.

I BIG

Parte dunque la campagna dei big. In mattinata alle 9, il governatore del Friuli e vice segretario nazionale Pd Debora Serracchiani tocca Macerata, Monte San Giusto e Castorano per le comunali, alle 16.30 a Loreto insieme con il candidato governatore Ceriscioli, alle 17.30 l'iniziativa con il candidato sindaco Pd al Bastione Sangallo. Per Forza Italia, con Spacca, il candidato Bugaro e il coordinatore regionale Ceroni, oggi alle 12 ci sarà il vice presidente del Parlamento Europeo Antonio Tajani in conferenza stampa nella sede di corso Garibaldi per intervenire sulle poli-

tiche europee e Macroregione. Poi alle 18.30 Tajani sarà alla lega navale di porto San Giorgio con la candidata Fi Ciriaci. Alle 21 ad Ascoli, Tajani sarà con l'ex ministro all'istruzione Maria Stella **Gelmini** all'auditorium della Camera di Commercio con il candidato regionale Fi Celani. A Fermo, in viale Vittorio Veneto, strada nuova, alle 16.30 sarà anche senatore Maurizio Gasparri a sostenere la candidata Ciriaci con un incontro sulla sicurezza. A Fermo alle 21 in piazza del Popolo arriva il deputato

del M5S Alessandro Di Battista. Domani il deputato M5S Di Battista replica ad Ancona, piazza Roma, alle 17 per sostenere il candidato presidente Gianni Maggi. Domani è atteso anche il leader Sel Nichi Vendola nel suo tour di due giorni nelle Marche, alle 11 sarà a Fabriano al Teatro Gentile con la deputata Sel Ricciatti e il candidato presidente di Altre Marche Edoardo Mentrasti, alle 13 pranzo a Jesi all'Ippocampo, alle 21 all'asilo Ricci a Macerata. Lunedì alle 11.30, Vendola sarà a Porto San Giorgio al Caffè 900. Lunedì il derby delle piazze. Ad Ancona, piazza Roma, alle 17.30 ci sarà Vendola con il governatore di Altre Marche Edoardo Mentrasti. Stessa piazza, alle 21, sarà la volta della deputata Giorgia Meloni, sul palco con il candidato governatore Francesco Acquaroli per Fdi e Lega Nord. Martedì è la volta del ministro all'agricoltura Maurizio Martina con il candidato Pd Busilacchi e il candidato presidente Ceriscioli, a Montecarotto, al centro Le Busche. Altro leader nazionale atteso martedì è invece Silvio Berlusconi, annunciato ad Ancona nel pomeriggio per un incontro alle Muse e un comizio in centro a sostegno dei candidati di Forza Italia, dopo anni di assenza dalle Marche per il leader degli azzurri e nel pieno del dibattito in casa centrodestra per formare il nuovo movimento dei moderati. L'ultimo palco sarà tutto per Matteo Renzi, chiamato a dare lo slancio finale al Pd e al candidato presidente Ceriscioli. Il premier è atteso ad Ancona per la conclusione della campagna elettorale, dopo aver rinviato la visita già prevista per lunedì.

**MARTEDÌ INVECE
L'APPUNTAMENTO
CON BERLUSCONI
VENERDÌ RENZI
E LA CONVENTION
DI MARCHE 2020**



Vendola atteso oggi e domani per Edoardo Mentrasti

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'INTERVENTO. Il sindaco della città ha replicato agli esponenti del centrodestra che lo hanno criticato a causa dei recenti episodi di «nera»

«Sulla sicurezza basse speculazioni»

Del Bono: «Serve più onestà intellettuale per agire in modo unitario Strumentalizzazioni politicamente stupide: la legalità non ha colore»

Davide Vitacca

A pochi giorni dalla violenta spaccata al bar tabaccheria di via Gamba e dallo spericolato tentativo di fuga in auto dei malviventi, culmine di uno stillicidio di piccoli e grandi furti notturni a esercizi commerciali del centro storico e della prima periferia, il sindaco Emilio Del Bono, sollecitato dalle critiche delle opposizioni, dalle richieste dei commercianti esasperati e dalla stampa, è intervenuto nuovamente sul tema sicurezza. Lo ha fatto alla Festa della Polizia, in Questura, a termine di una celebrazione in cui il lavoro di prevenzione e contrasto del crimine svolto dalle forze dell'ordine è stato riconosciuto e premiato con attestati al merito. Ribadendo l'impegno assunto, in occasione dell'ultimo comitato sull'ordine pubblico e sicurezza dal que-

store Carmine Esposito e dal comandante dei carabinieri Giuseppe Spina di rafforzare il controllo sul territorio, il sindaco ha voluto smorzare l'«allarmismo politico e mediatico» attorno ai recenti fatti delittuosi, sottolineandone il carattere «grave, ma circoscritto» e rimarcando che non ci sono «zone franche» nelle quali tollerare comportamenti illegali. Pur senza pronunciare nomi, Del Bono ha chiaramente risposto alle accuse mosse alla sua amministrazione dall'assessore regionale Viviana Beccalossi, dal deputato leghista Stefano Borghesi e dalla coordinatrice regionale di Forza Italia Mariastella Gelmini, che sulla gestione dell'ordine pubblico aveva duramente criticato l'approccio del centro sinistra e puntato il dito contro alcune «fiabe ideologiche: accoglienza, integrazione, inclusione». «Trovo inaccettabile la strumentalizzazione di questi episodi - ha

detto Del Bono -. La sicurezza non ha colore politico e dovrebbe vedere tutte le istituzioni unite e compatte pur nelle diverse funzioni e responsabilità. È inaccettabile che quando si raggiungono risultati positivi ci si complimenti con le forze dell'ordine, e mentre quando c'è un problema di sicurezza le colpe siano sempre del sindaco - ha proseguito -. Questo atteggiamento è politicamente stupido e istituzionalmente negativo».

I dati provinciali sulla delinquenza (rapine, furti, intrusioni domestiche, spaccate) per di più vedrebbero maggiormente colpite le realtà comunali del Garda e della Franciacorta, per la maggior parte amministrate dal centrodestra: «Ma non per questo ho mai pensato di polemizzare con i sindaci, perché non hanno alcuna responsabilità», ha sottolineato Del Bono, auspicando «maggiore onestà intellettuale e in-

telligenza nel reagire a ogni livello istituzionale in maniera unitaria».

LE STATISTICHE sulla criminalità segnalano un calo già a partire dal 2013, confermato in tutto il 2014 e nel primo quadrimestre del 2015: ciò che manca, ha ammesso il sindaco, è la corrispondenza con la sicurezza percepita. Del Bono ha espresso la massima solidarietà ai titolari delle attività saccheggiate e ha segnalato l'urgenza di un giro di vite su questi reati, anche attraverso il coordinamento con la Polizia Locale: «Io sto dalla parte dei cittadini - ha rimarcato - ma non posso sostituirmi al compito degli investigatori o della magistratura: ciò che posso fare è garantire è la massima collaborazione, sostenuta peraltro da una stima reciproca che ci permette di rimanere nella stessa direzione». ●

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I reati in calo dal 2013
«Inaccettabili attacchi al sindaco ogni volta che c'è un atto criminale»



Accanto al sindaco il questore e poi l'assessore Beccalossi FOTOLIVE



Emilio Del Bono



LA VISIONE DIFENSIVA DEL PD E LA GRANDE PROPAGANDA SUI PRECARI

La riforma della scuola è una mediazione al ribasso, non fatevi fregare

Al direttore - La politica dovrebbe essere un confronto di idee. Su queste ha ancora un senso una visione di centro-destra e una di centro-sinistra, l'impostazione liberale, da una parte e quella social-democratica, dall'altra. A maggior ragione se si tratta di istruzione e formazione. Sì, perché tutti ribadiamo che l'istruzione dei giovani è l'unica, vera, nostra risorsa per il futuro di un'Italia povera di altre risorse, ma si finisce poi a mediare e, anziché fare sintesi sui modelli più avanzati dei sistemi europei ed occidentali (di sinistra e di destra), ci si accontenta, come in questo caso, per miopia strategica e astuzia tattica, gattopardesca, di "cambiare tutto per non cambiare niente". Purtroppo, quello che sicuramente resta e condizionerà negativamente per i prossimi decenni l'istruzione italiana è la sanatoria prevista per i precari delle graduatorie Gae (graduatorie ad esaurimento). Che nessuno si illuda: non è certo l'assunzione di 100 mila docenti senza valutazione che porrà fine al precariato. La storia del reclutamento dei docenti presenta ordinarie eccezionalità che hanno riprodotto il precariato: graduatorie di precari da cui attingere per assunzioni con concorsi "riservati", o per soli titoli, o con nessun concorso che hanno come comune punto di approdo l'assunzione in massa ope legis. Questo ennesimo piano di assunzione, che costa 3 miliardi di euro l'anno, oltre a non porre rimedio al problema del precariato, rischia di vanificare il percorso di avvicinamento alla media dei paesi Ocse nel rapporto studenti/docenti, introduce ulteriore segmentazione tra il personale della scuola, discriminando tra gli stessi docenti precari e soprattutto chiude a qualsiasi ipotesi di ricambio generazionale, elevando a dismisura l'età media dei docenti italiani (dai 45 ai 55 anni).

Il governo Berlusconi nel 2010 con il ministro Gelmini istituì le abilitazioni con Tiroci-

nio formativo attivo (TFA) a numero chiuso, collegando i percorsi di abilitazione selettivi ed universitari con il fabbisogno di insegnanti nelle scuole. Peccato che con i ministri Profumo e Carrozza questi percorsi siano stati inflazionati e svalutati e oggi ancora una volta, incomprensibilmente, gli abilitati Tfa del governo Berlusconi, più qualificati e certamente più giovani, sono stati esclusi dal piano di assunzione straordinario. Il boicottaggio è stato politico per mano del Pd, ma anche per mano sindacale. Anche sul reclutamento dei docenti il Pd e lo stesso sindacato confermano una visione difensiva, incapace di comprendere l'esigenza di un nuovo stato giuridico che preveda standard professionali, premialità e valutazione. Per non parlare poi del loro atteggiamento rispetto a ogni tentativo di metter mano alla governance delle scuole, pronti a gridare all'"aziendalizzazione" se si prevede un minimo di organizzazione verticale o alla "privatizzazione" se si consente alla scuola di aprirsi al territorio e al tessuto economico.

Per quanto riguarda l'autonomia scolastica, nonostante i proclami di Renzi e Giannini, la "Buona Scuola" non innova un bel nulla, non avendo affrontato i due aspetti che avrebbero potuto introdurre elementi di novità: quello di una piena autonomia finanziaria - con risorse stabili e programmabili attribuite direttamente alle scuole sin dall'inizio dell'esercizio finanziario - e quello dell'autonomia statutaria, per lasciare alle scuole o reti di scuole, la scelta dei modelli organizzativi più appropriati e coerenti con il progetto educativo degli istituti. Nel 2015, al contrario, ci si limita a ribadire che l'autonomia scolastica debba rifarsi, ancora oggi, all'originaria previsione del Dpr 275 del 1999 (sic!), successivo alla Legge Bassanini del 1997 e precedente a tutto il dibattito di costituzionalizzazione dell'autonomia avvenuto nel Titolo V. Ben poca cosa! Co-

si pure, grida vendetta la ridefinizione del ruolo del dirigente scolastico. Di fronte alle prime reazioni, il Pd ha operato una mediazione al ribasso che ha riportato al centro dell'organizzazione scolastica una dimensione collegiale, riproponendo un approccio basato sul controllo delle procedure, più che sulla valutazione dei risultati e una dimensione partecipativa introdotta dai Decreti Delegati di stampo democristiano risalenti al 1974. La stessa possibilità di scegliere una parte dei docenti da Albi territoriali, in cui molti avevano riconosciuto elementi della proposta di legge di Forza Italia del 2008 che porta il mio nome, risulta stravolta. Il mantenimento del concorso nazionale, l'assunzione e poi l'inserimento nell'Albo da cui le scuole attingeranno, produrranno situazioni paradossali per cui vi sarà il concreto rischio che alcuni docenti di ruolo risultino senza incarico e vengano collocati d'ufficio nelle scuole, oppure una gestione burocratica della scelta, per timore di ricorsi amministrativi. In tale quadro di debolezza, gli unici pochi elementi che ci sentiamo di condividere, quanto ai principi e alle linee generali di indirizzo, riguardano il rilancio del rapporto tra scuola e impresa, con il rafforzamento dell'alternanza scuola lavoro, introdotta con la Legge 53/2003 (riforma Moratti). Insomma, all'inizio del processo di riforma avevamo apprezzato parole che appartengono alla cultura liberale di Forza Italia quali: merito, carriera, valutazione, premialità, apertura al territorio, raccordo con le imprese, riconoscimento delle scuole paritarie, possibilità di finanziamenti privati alle scuole. Oggi siamo di fronte ad alcuni interventi puntuali che, stretti tra i diversi conservatorismi del sindacato da un lato e del Pd dall'altro, non rappresentano in alcun modo una riforma della scuola in grado di far crescere autonomia, responsabilità e qualità della scuola stessa.

Valentina Aprea, assessore all'Istruzione, Formazione e Lavoro della regione Lombardia

